

CXLI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43) (Continuazione della discussione):

PERALDA, Assessore alle finanze	2833
DETTORI, Presidente della Giunta	2844

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967».

In attesa dell'onorevole Assessore alle finanze, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 40, viene ripresa alle ore 18 e 50).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Ho il dovere, innanzitutto, di ringraziare i relatori, il presidente e i membri della Commissione integrata per il bilancio, i colleghi delle diverse parti politiche che, con la partecipazione alla discussione in aula, hanno portato il loro alto contributo di esperienza e di intelletto all'esame del bilancio della Regione per l'anno 1967.

Il dibattito è stato, a mio avviso, altamente elevato e qualificante. Nè può dedursi il contrario dal fatto che il collega Sotgiu sia sceso a cenni di carattere personale. Avrei potuto ricordare al collega Sotgiu, che io all'epoca cui egli si riferiva sedevo sui banchi dell'opposizione, in opposizione a un gruppo familiare che alcuni anni prima aveva cercato di far prendere piede in Olbia al Partito Democratico del Lavoro, quel gruppo familiare che gridava contro la lista del Fronte Popolare nel quale militavo, definendola costituita da analfabeti. Ma, ripeto, ho un dovere di chiarimento...

CONGIU (P.C.I.). Passi oltre, onorevole Assessore, faccia il piacere. Abbia la bontà di incassare e passi oltre.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Onorevole Congiu, abbia la bontà di stare cal-

mo. Io stamane non ho interrotto il collega Sotgiu. Voi comunisti avete il difetto di interrompere troppo spesso. Dicevo, il tono del dibattito, nel complesso, è stato notevolmente elevato. Soltanto certi piccoli accenni a piccole miserie umane portano a svilire la discussione. Io vorrei dire che tutti noi, sia che siamo portati all'esame del documento fondamentale della vita amministrativa e politica della Regione Sarda, quale è il bilancio, sia che siamo portati all'esame di documenti, come quello che nella scorsa settimana ha polarizzato l'attenzione e la responsabilità del Consiglio, dobbiamo portare nelle analisi critiche un senso di obiettività e di umiltà, perchè non si può accettare, da qualunque parte provenga, l'affermazione apodittica della verità. Nelle cose umane, soprattutto, non si sa mai sino a quale limite si sia nel vero e nel giusto e dove, invece, incominci il falso e l'errore. Dalla discussione si può oggi trarre serenamente una prima conclusione: le critiche strettamente pertinenti al bilancio sono state molto poche. Vi sono state critiche politiche di fondo, tendenti o a creare un clima di sfiducia o ad aggravare, tanto in quest'aula che presso l'opinione pubblica, l'atmosfera di sfiducia e di disimpegno. Però, un fatto positivo resta, ed è questo: sul tema fondamentale, il bilancio di previsione per il 1967, non sono state portate critiche di particolare gravità. Una prima considerazione mi permetto di fare e non per additare a particolare merito l'Assessore alle finanze, perchè è evidente che tale lavoro non è compito nè di un uomo nè di una sola volontà: ritengo si debba fare innanzi tutto merito a questa malfamata Giunta di centro sinistra se è stata portata all'esame del Consiglio regionale la più compiuta documentazione che nella vita della Regione Sarda sia stata mai portata per la discussione del bilancio. Non abbiamo fatto nient'altro che il nostro dovere, d'altro canto, e debbo dire, con tutta sincerità, che forse non abbiamo fatto tutto il nostro dovere. Ma dateci atto della buona volontà; dateci atto della lealtà, della generosità con cui la Giunta di centrosinistra ha servito gli interessi dell'Amministrazione regionale e, in ultima analisi, gli interessi del popolo sardo. La relazione economica, il conto dei residui, il bi-

lancio regionale, il bilancio degli Enti, con tutti i loro allegati: abbiamo presentato tempestivamente tutti i documenti utili alla discussione, eccezion fatta per la relazione economica, che è pervenuta mentre vi era la discussione in Commissione, nei termini stabiliti dallo Statuto, il 30 settembre del 1966.

Una prima analisi succinta, che io voglio fare del bilancio, porta a verificare innanzi tutto alcune critiche mosse, mi pare dal collega onorevole Sanna Randaccio, che io stimo per la sua preparazione e per la serenità dei suoi interventi, circa le preoccupazioni di una eccessiva dilatazione previsionale delle entrate e una non oculata articolazione di esse. Devo dire al collega Sanna Randaccio, perchè la questione sia chiara all'intera assemblea, che è perfettamente vero che le entrate tributarie del bilancio di previsione ammontano a 49 miliardi e 573 milioni e che la spesa, nel suo totale, ammonta a 53 miliardi e 820 milioni. Ma non è esatto affermare che gli amministratori regionali propongano un bilancio sostanzialmente in disavanzo. (Questa, mi pare, era la tesi avanzata dal collega Sanna-Randaccio). Infatti, i termini considerati dalla predetta affermazione non sono omogenei, poichè, per stabilire il disavanzo, soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge Curti, è indispensabile raccordare i totali delle entrate e delle spese. Nella nuova disciplina normativa del bilancio di previsione si nota la scomparsa di ogni riferimento alla vecchia e tradizionale terminologia, in base alla quale le risultanze del bilancio si qualificano, a seconda dei casi, come avanzo, pareggio o disavanzo effettivo (cioè la differenza tra le entrate e le spese effettive) e come avanzo, pareggio o disavanzo finanziario (la differenza, cioè, tra i due totali delle entrate e delle spese), limitandosi la nuova legge (articolo 37) a parlare di risultati differenziali.

Le nuove classificazioni non sono sempre, anche secondo la nuova terminologia, sostanzialmente omogenee, nè per le entrate nè per le spese. Le entrate di bilancio, secondo la legge Curti, come voi tutti sapete, sono ripartite nei tre titoli: tributarie, extra-tributarie ed alienazione e ammortamento di beni patrimoniali ed estinzione di anticipazioni e di crediti.

Tra le entrate extra-tributarie moltissime, e per ammontare anche rilevante, erano considerate nel vecchio sistema delle entrate ordinarie; cito, per esempio, i proventi dei beni della Regione, gli interessi attivi di tesoreria, il contributo dello Stato, per esempio, per il funzionamento degli Enti Provinciali del Turismo e, quindi, possono, agli effetti di una qualsiasi classificazione, considerarsi oggi soltanto delle entrate di carattere tributario. Inoltre, vi è un altro capitolo, che pur essendo giuridicamente e anche tecnicamente una partita di giro, lo è anche di fatto e se viene considerato nella spesa deve essere, pertanto, considerato anche nella entrata, quale, ad esempio, il capitolo 16133 della spesa, cui corrisponde il capitolo 31505 dell'entrata, il cui corrispettivo stanziamento è di 950 milioni e di 1000 milioni e riguarda esattamente il movimento degli abbuoni sui mutui di assestamento previsti dalle leggi regionali 8 e 9. Se una classificazione deve, quindi, farsi col sistema instaurato dalla legge Curti, questa è quella prescritta dalla legge stessa che, nel quadro generale riassuntivo, è data dalla seguente distinta indicazione: 1.o) risultato differenziale tra il totale delle entrate tributarie ed extra-tributarie per il totale delle spese correnti o di funzionamento o di mantenimento, come suol dirsi; 2.o) risultato differenziale tra il totale complessivo delle entrate e delle spese di qualsiasi natura, comprese quelle connesse ad operazioni di accensione e di rimborsi di prestiti, che talvolta sono accollati al titolo 3 della spesa. Nel bilancio del 1967, a fronte di entrate nei titoli 1.o e 2.o per 52 miliardi e 684 milioni si hanno spese correnti per 24 miliardi e 708 milioni, (trascuro le migliaia di lire) per cui il dato differenziale è di lire 27 miliardi e 976 milioni.

La legge Curti, quindi, prescrive che venga messa in evidenza la differenza tra le entrate tributarie ed extra-tributarie e le spese correnti, al fine di stabilire quale sia il predetto dato differenziale; dato differenziale che costituisce, in definitiva, l'ammontare dei cosiddetti oneri ripartibili. Fatta questa premessa, vorrei portare l'attenzione del Consiglio su una analisi dell'andamento delle entrate nel periodo che va dal 1963 incluso al 1967 come dato previ-

sionale. Le entrate passano esattamente da lire 29.376.000.000 nel 1963 a 35 miliardi (arrotondo le cifre) nel 1964, a 40 miliardi nel 1965, a 43 miliardi nel 1966, a 49 miliardi e 573 milioni nel 1967, come dato previsionale. In termini percentuali, rispetto ai gettiti degli anni precedenti, l'entrata tributaria ha un incremento dell'11,27 per cento nel 1964, del 12,41 nel 1965, del 13,64 nel 1966 e del 16 per cento nel 1967. Analizzando i maggiori gettiti d'imposta, si rileva che per il bilancio regionale del 1964, le entrate tributarie hanno dato, rispetto ai dati previsionali, degli accertamenti superiori per un miliardo e 754 milioni; l'imposta sui redditi ha dato un supero di 70 milioni, quella sugli affari di 806 milioni, le imposte sulle produzioni e sui consumi di 845 milioni, i monopoli di 34 milioni e l'imposta sul turismo di un milione. Nel 1965 la differenza tra previsioni e accertamenti dei dati tributari è stata di più 2 miliardi e 501 milioni. Il dato previsionale, infatti, del gettito delle imposte, dei tributi, era di 37.574.000.000, l'accertamento è stato di 40.076.000.000; nel bilancio del 1966, non essendo stata ancora definita la imposta generale sull'entrata, prevista in sei miliardi e 450 milioni, nè la sostitutiva dell'imposta unica sulla produzione dell'energia elettrica, abbiamo un supero di 173.000.000 sui dati previsionali. Ma sono certo che, una volta definite anche queste fonti di entrate, il supero si aggirerà intorno al miliardo e mezzo in più.

Una analisi dei singoli tributi, così come io ho fatto, ci dà modo di valutare la caratteristica del seguente andamento percentuale: fatto cento il 1963, la imposta di ricchezza mobile ha avuto una progressione del 10 per cento nel 1964, del 31 tra il 1965 e il 1964, del 19,17 per cento nel 1966 sul 1965. La previsione che noi facciamo per il 1967 si attiene soltanto ad un incremento del 9 per cento che è altamente prudenziale. L'analisi sull'imposta di bollo porta a verificare incrementi del 23 per cento e il dato previsionale che noi iscriviamo a bilancio per il 1967 si ferma, invece, al 10,70 per cento. Per ciò che riguarda le concessioni governative, che hanno visto nel 1964, nel 1965, nel 1966 incrementi percentuali del 34, del 14 e del 4 per cento, si può fissare la previsione d'in-

cremento per il 1967 nel 7,14 per cento. Per quanto attiene all'IGE, in quanto non si riesce a concordare nei giusti termini statutari con il Ministero del tesoro, mancano i dati definitivi del 1965 e del 1966, per cui, andando ad una analisi prudentiale dell'andamento del gettito di questa imposta, possiamo dire che il medio incremento degli elementi concordati rispetto a quelli che noi avevamo iscritto a titolo previdenziale nei bilanci dal 1963 sino al 1967, è intorno al 20 per cento annuo, rispetto ai precedenti dati definitivi.

L'imposta di fabbricazione è un altro tributo che ha un gettito in costante aumento. Infatti nel 1964 ha dato un incremento del 46 per cento in più rispetto al 1963 e poi si è cristallizzata intorno al 15 e al 19 per cento negli anni 1965-1966. Ma abbiamo ritenuto di porre un dato previsionale del gettito dell'imposta di fabbricazione, fissato intorno al 16 per cento. Per quanto attiene al gettito delle imposte sui monopoli, l'analisi ci dà incrementi dell'11, del 5 e del 12 per cento ed abbiamo fissato la previsione del 1967 in 13.500.000.000 con un incremento che è pari alla media dell'11 per cento. A quanto io comprendo, i dati sono un po' «pesanti», ma ritengo che sia doveroso per chi ha il compito di cercare di tutelare l'amministrazione della finanza pubblica, di essere quanto più preciso è possibile. Da questa analisi io vorrei che l'assemblea traesse il convincimento, e non vi può essere dubbio che questo è il risultato, che non vi è stata alcuna improvvisa dilatazione dei dati previsionali delle entrate; ma si è avverato quello che nella relazione abbiamo detto, cioè un bilancio che vuole essere coraggioso nel ricercare tutte le fonti possibili, immediate, di accrescimento delle entrate, delle finanze regionali, senza allontanarsi da quel saggio criterio che è di oculatezza e di prudenza, perchè l'avventatezza di oggi si pagherebbe immancabilmente nel prossimo avvenire.

Vorrei portare un ultimo dato per tranquillizzare l'assemblea, circa quanto ho detto finora, ed è una analisi che io ho voluto fare degli avanzi e dei disavanzi finanziari della Regione Sarda negli anni che vanno dal 1950 ad oggi. Voi sapete per certo che, negli anni che vanno dal 1950 incluso al 1954, il disavanzo della Re-

gione era di meno 354 milioni. Questo disavanzo è stato ripianato nel capitolo 86 per l'anno 1960 e il bilancio della Regione è stato portato a pareggio. Analogo ripiano del disavanzo, che era di 91 milioni e rotti, è stato effettuato per il 1955 col capitolo 85 del bilancio per l'anno 1961 portando l'adeguata previsione di 91 milioni 269 mila lire. Negli anni che vanno dal 1956 al 1961, il disavanzo della Regione era sceso a meno 4 miliardi 415 milioni 215 mila lire. Al ripiano di questo disavanzo si era provveduto con stanziamenti di 500 milioni nel 1962, di 500 milioni nel 1963, di 684 milioni nel 1964 e di 354 milioni nel 1965. Facendo la somma algebrica degli avanzi e dei disavanzi e considerando ancora le partite di ripiano del disavanzo impostate a bilancio, che vanno dal 1962 in poi, io ho il dovere e sono lieto nel farlo, di comunicare all'assemblea che al 31 dicembre del 1965 il bilancio della Regione Sarda nei vari esercizi finanziari si è chiuso con un avanzo attivo di 1.077.687.019. Se teniamo nella dovuta considerazione gli elementi cui accennavo, cioè il fatto che non sono state ancora definite le attribuzioni dell'IGE per gli anni 1964 e 1965, possiamo affermare con tutta serenità e serietà che certamente questo avanzo al 31 dicembre 1965 sarà ancora superiore al miliardo impostato e potrà raggiungere i due miliardi e forse di più.

Fatta una analisi che, forse, può sembrare eccessivamente meticolosa, delle entrate, penso sia necessario fare una analisi anche delle previsioni della spesa. Se riguardiamo gli ultimi tre anni, vediamo che i dati previsionali della spesa sono passati da 40 miliardi iniziali a 43 miliardi e 800 milioni nel 1966, a 53 miliardi e 820 milioni (parlo dei dati previsionali senza le modifiche della Commissione) nel 1967. La ripartizione per rubriche vede impegnati 23 miliardi nell'Assessorato delle finanze, un miliardo e mezzo circa negli enti locali, 2 miliardi nell'igiene e sanità, circa 6 miliardi nel lavoro e nella pubblica istruzione, oltre sei miliardi e 600 milioni nei lavori pubblici, circa sei miliardi nell'agricoltura, cinque miliardi nell'industria, due miliardi e 500 milioni nei trasporti e turismo e 700 milioni nella rinascita. In termini percentuali, l'assegnazione per rubriche del-

la spesa passa dal 4 per cento delle finanze all'11 per cento del lavoro e pubblica istruzione, al 12 per cento dei lavori pubblici, all'11 per cento dell'agricoltura, al 9 per cento dell'industria, al 4,64 per cento dei trasporti e turismo, all'1,30 per cento della rinascita, al 2,76 per cento degli enti locali e al 3,72 per cento dell'igiene e sanità.

Questi dati che io vi ho letto servono perchè mi sia consentita la esposizione della spesa suddivisa per sezioni, dalla quale suddivisione ed analisi noi possiamo trarre, a mio avviso, migliori valutazioni circa i criteri che hanno informato la Giunta regionale nella predisposizione del bilancio di previsione del 1967. Per la sezione che riguarda l'amministrazione generale, la spesa nel 1967 è prevista in 8.300.000.000; per la sicurezza pubblica 350.000.000; per l'istruzione e la cultura 2.800.000.000; per l'azione di intervento nel campo delle abitazioni un miliardo e 700 milioni circa; 9.371.000.000 per l'intervento nel campo sociale; 22 miliardi per interventi nel campo economico; 4.000.000.000 per gli oneri non ripartibili; 4.300.000.000 per la sezione che riguarda la estinzione di debiti. Il tutto per un totale dei 53.820.000.000 previsti. Io debbo fare, a questo punto, una analisi della critica che da alcune parti, da alcuni settori dell'assemblea è stata fatta circa il non contenimento degli oneri dell'amministrazione generale della Regione, non contenimento in termini assoluti e non contenimento in termini percentuali; e si è preso, come dato, per argomentare poi con lo *slogan* «45 e 45», cioè che si spende il 45 per cento del bilancio regionale per amministrare l'altro 45 per cento. Ritengo che sia, invece, doveroso fare questa precisazione: di 23 miliardi che sono previsti per la rubrica dell'Assessorato delle finanze, innanzi tutto con la suddivisione per sezioni vi siete già resi conto che l'amministrazione generale della Regione è impegnata nella sezione prima con 8.338.000.000 e non certo con 23.000.000.000.

I 23 miliardi che sono assegnati alla rubrica dell'Assessorato delle finanze, importano delle assegnazioni di fondi che non sono classificabili assolutamente fra le spese di amministrazione generale; non solo, ma non sono neppure, eppure formalmente hanno quella collocazione,

classificabili come spese correnti. Cito, per esempio, fra tutti, i fondi per nuovi oneri legislativi di 1.250.000.000, che sono accollati sotto quei 23 miliardi, ma che certamente non possono obiettivamente addebitarsi come oneri dell'amministrazione. Ci sono circa 600.000.000 per il richiamo dei disavanzi di cui vi ho parlato poc'anzi; ci sono i fondi di riserva, 350 milioni, che non sono spese dell'amministrazione, ma sono spese classificabili anche sostanzialmente in conto capitale.

Vi è tutta la spesa (circa 434 milioni), o gran parte della spesa, che riguarda il CRAI, (Centro Regionale Anti-Insetti), che opera anche esso nel settore degli investimenti. Per il pagamento di abbuoni alla legge Costa (è la famosa partita di giro cui accennavo poc'anzi) sono accollati nella rubrica dell'Assessorato delle finanze, 950.000.000, ma noi sappiamo che non sono certamente da classificarsi come oneri della amministrazione; ci sono i rimborsi di tributi indebitamente percetti, per ben 234 milioni, anch'essi da calcolare; acquisto e miglioramenti dei beni patrimoniali per mezzo miliardo; sono degli investimenti il concorso nel pagamento di prestiti concessi agli agricoltori con il capitolo 20601 per 500 milioni; il fondo di dotazione del CIS, una partecipazione che la Regione fa per 168 milioni ed in ultimo il fondo di dotazione previsto dalla legge per le tranvie, la pubblicizzazione dei pubblici servizi, per ben un miliardo e 400 milioni. Ecco che da questa analisi si evince che circa 22 miliardi e 846 milioni hanno una loro ben netta collocazione che non può assolutamente portare discredito al buon governo dell'Amministrazione regionale. Circa l'incremento, rispetto al 1965, di queste spese di amministrazione che vanno ridotte nell'ambito degli otto miliardi di cui vi ho parlato poc'anzi, io devo fare rilevare una circostanza: gli oneri per l'amministrazione del Consiglio regionale, compresi i funzionari eccetera, sono passati da un miliardo e 250 milioni ad un miliardo e 400 milioni, con un incremento di 150 milioni, pari al 12 per cento, in un anno, dalla previsione del 1966 alla previsione del 1967. Nello stesso periodo, dal 1966 al 1967, gli oneri per la netta e stretta amministrazione degli Assessorati regionali con tutti i loro di-

pendenti, compreso il personale ed i funzionari del Centro antinsetti, che è amministrato direttamente dalla Presidenza della Giunta, sono aumentati da 4 miliardi e 523 milioni a 4 miliardi e 747 milioni, con un aumento di 193 milioni, che è pari allo 0,5 per cento. Penso che anche questo possa essere un elemento di valutazione dell'operato della Giunta nel fare una oculata amministrazione delle finanze regionali.

Un altro dato che riguarda il diverso andamento delle spese correnti e delle spese in conto capitale. Nel 1966 le spese correnti erano 23 miliardi e 783 milioni pari al 54,30 per cento. Nel 1967 le spese correnti sono 24 miliardi e 708 milioni, pari al 45,92 per cento della spesa. Vi è, quindi, tra il 1966 ed il 1967 una riduzione in meno dell'8,42 per cento. Le spese correnti sono state contratte dell'8,42 per cento. Se guardiamo, invece, le spese in conto capitale per il 1966 ed il 1967, vediamo che nel 1966 erano accollati 16 miliardi e 570 milioni, in percentuale pari al 37,83 per cento, mentre nel 1967 sono accollati 24 miliardi 738 milioni, per il 45,96 per cento in termini percentuali. Nello stesso tempo, quindi, di un anno, tra il bilancio del 1966 e quello del 1967, mentre le spese correnti sono diminuite dell'8,42 per cento, le spese in conto capitale sono aumentate dell'8,13 per cento. Da quanto io ho esposto finora, può quindi diventare accettabile quello che in termini percentuali cercherò di portare come conclusione del capitolo delle spese. Nel 1967 la sezione che riguarda l'azione e l'intervento nel campo economico, rappresenta una percentuale del 42,59 per cento, ma, se teniamo presente che la quasi totalità degli oneri non ripartibili, che la quasi totalità della estinzione dei debiti, che gran parte, almeno un terzo, quanto meno, dell'intervento nel campo sociale, sono anch'essi interventi che attonano al settore degli investimenti (basta pensare ai cantieri di lavoro con i quali si costruiscono strade, si fanno fogne e si fanno rimboschimenti) allora possiamo dire che il 42,59 per cento, come dato scheletrico della sezione dell'azione di intervento nel campo economico, va maggiorato del 7,28 per cento degli oneri non ripartibili, dell'8 per cento della estin-

zione dei debiti, del 3 per cento della azione nel campo delle abitazioni e del 6 per cento per la azione nel campo sociale. E allora abbiamo un dato che mi pare sia molto eloquente, ed è quello che ci dice che in definitiva l'intervento della Regione, nel campo economico, assomma, prescindendo dalla collocazione del bilancio, ad interventi non inferiori al 67,10 per cento.

Un altro campo di osservazioni critiche è stato il conto dei residui. Non so con quale fondatezza, ad amore del vero, ma mi pare si sia tentato da parte di alcuni che sono intervenuti nel dibattito di dimostrare, addirittura, che i residui passivi, lungi dal diminuire, sono addirittura aumentati. Raffrontando il conto dei residui, onorevoli colleghi, potete rilevare che i residui passivi al 31 dicembre 1965 erano iscritti per complessive lire 86 miliardi. Con un'analisi aggiornata, al 31 luglio del 1966, questo importo era stato definito con impegni formali per 41 miliardi e 479 milioni e per pagamenti effettivi di 9 miliardi e 676 milioni. Dalla situazione degli impegni, che io posso porre soltanto in visione a disposizione dei colleghi, a tutto il 30 novembre del corrente anno, cioè con una situazione più aggiornata, risulta quanto segue: contro un complesso di residui di lire 86 miliardi e 484 milioni, c'è una differenza di circa 100 milioni, data da variazioni introdotte in conto del 1965. Per effetto della assegnazione dei fondi del nuovo Piano verde e della legge 404, si è disposto alla data suddetta l'impegno definitivo di un ammontare di 44 miliardi e 423 milioni. Sui conti allegati al bilancio e dai dati che ho testè esposto, si può fare la seguente analisi: residui passivi al primo gennaio erano 86 miliardi, impegni definitivi formali al 31 luglio 41 miliardi e 479 milioni, di cui erogati in contanti ben 9 miliardi e 700 milioni circa. Residuavano, quindi, da pagare 31 miliardi e 803 milioni e da impegnare formalmente 44 miliardi. Risulta molto interessante l'analisi dell'importo che io ho citato per ultimo e cioè quello dei 44 miliardi, che non trovano ancora una analisi giustificativa nel conto dei residui da noi portato alla Giunta. Da un punto di vista strettamente formale, questa somma rappresenta un insieme di som-

me che sono state stanziare nell'anno 1966 ed in tutti gli anni precedenti, delle quali la Giunta non aveva ancora disposto la utilizzazione con impegni formali.

Si possono addurre, e ritengo che sia doveroso addurre al Consiglio regionale, le seguenti spiegazioni e giustificazioni: primo, vi sono dei mutui ancora da contrarre che incidono nella cifra che ho poc'anzi enunciato. Fino al momento in cui singoli contratti di mutuo non vengono stipulati ed approvati, non si può porre l'impegno dei fondi, anche se già stanziati, ai quali si deve fare fronte con il provento dei mutui medesimi; e, pertanto, non erano ancora impegnabili, per questo motivo, sul capitolo 26112 i mutui di assestamento a produttori agricoli per un miliardo, gli interventi per le strade vicinali per 13 miliardi, mentre 7 li abbiamo già assunti, ed il fondo di solidarietà regionale per 3 miliardi e 300 milioni; sui 44 miliardi non erano, quindi, impegnabili 17 miliardi e 300 milioni. Un altro motivo del ritardo e della entità di questo residuo passivo è dato dai fondi statali attinenti alla legge 454, il Piano verde, e alla 404, che ha interventi nel settore della zootecnia, olivicoltura e bieticoltura. Questi fondi sono ancora da assegnare alla Regione Sarda e non possiamo iscriverli finchè non si disponga dei decreti registrati alla Corte dei Conti, con i quali le assegnazioni stesse vengono disposte dal Ministero; e non si può procedere alla assunzione di impegni, finanziati con le assegnazioni medesime, finchè queste formalità, almeno le formalità, non sono state adempiute. Pertanto, posso spiegare che sui capitoli 26611 dei residui, 26616, 26661 e 26678 non erano impegnabili, in assenza di assegnazioni formali, ben lire un miliardo ed 82 milioni, ed erano impegnabili solo da qualche mese, perchè da poco pervenuti, ben 4 miliardi e 500 milioni sui capitoli 26617, 26629, 26679 e 26685. Mancano ancora assegnazioni per 131 milioni e sono anche pervenuti, tardivamente, sulla 404, 595 milioni. In totale, quindi, in conto del primo dei due gruppi, cioè il Piano verde, non si erano ancora potute impegnare, al 31 luglio del corrente anno, spese per ben 11 miliardi e 900 milioni, per cause indipendenti dalla nostra volontà. E sul secondo gruppo non

si erano potuti impegnare 726 milioni su un importo di un miliardo e 95 milioni di residui accertati.

C'è un altro dato che va chiarito ed è la non impegnabilità dei residui accertati per lire un miliardo e 380 milioni sul capitolo 38108 attinenti alla estinzione dell'operazione di tesoreria di tre miliardi autorizzata dalla legge di bilancio del 1956. Tali somme, infatti, che continueranno ad essere presenti nei conti dei residui fino al completamento dell'importo dell'operazione, verranno portate in economia, non appena l'accantonamento avrà raggiunto i tre miliardi. Anche questa cifra gioca nella elencazione del conto dei residui. Per queste ragioni il totale dei quasi 45 miliardi del conto dei residui resta e viene classificato nella misura ben minore, di ben 19 miliardi e 907 milioni. Dai dati contenuti nella analisi che ho esposto, si può trarre la conclusione che i residui passivi non rappresentano affatto programmi non attuati nè accantonamenti inutilizzati, ma costituiscono solo la logica e purtroppo immanicabile conseguenza della adduzione del bilancio di competenza che, nel dare rilevanza giuridica e contabile all'impegno della spesa, determina il mantenimento nella contabilità di bilancio degli impegni stessi fino al loro pagamento integrale. Per valutare l'azione della Giunta circa la volontà di portare ad una restrizione del conto dei residui passivi, soprattutto io vorrei ricordare che al 31 dicembre del 1965 abbiamo ereditato un residuo passivo di 86 miliardi e mezzo, ed abbiamo avuto sulla competenza 49 miliardi e 800 milioni. Orbene, in appena 11 mesi, fino al 30 novembre del corrente anno, sono stati formalmente impegnati con decreto e quindi erogati o pronti alla erogazione, 29 miliardi e 700 milioni sulla competenza e, come ho detto poc'anzi, ben 44 miliardi e 697 milioni sul conto dei residui. Possiamo dire al Consiglio che la Giunta ha impegnato formalmente, in 11 mesi, con le strutture che ha, che sono quelle che sono, con le loro deficienze e le loro lacune, ben 74 miliardi 437 milioni 193 mila 907 lire. Per valutare, però, meglio ancora questa azione, questa ricerca di un maggior dinamismo nella spesa e nella erogazione dei fondi, sia della competenza che dei residui, io

vorrei portare alcuni dati interessanti, che raffrontano gli stanziamenti con i pagamenti effettuati nel corrente anno. Da tale raffronto risulta che nel 1961 erano stati stanziati in bilancio 45 miliardi, ridotti, poi, depurati dalle economie, a 44 miliardi e si erano effettuati pagamenti effettivi nel corso dell'esercizio, per 24 miliardi e 423 milioni. Nel 1962, tralascio i decimali, erano 61 miliardi, ridotti a 59 miliardi; sono stati effettuati pagamenti per 34 miliardi. Nel 1963, 35 miliardi, pagamenti per 35 miliardi. Nel 1964 stanziamenti 56, pagamenti 34 miliardi. Nel 1965 27 e 44 miliardi pagati effettivamente; nel 1966 47 miliardi e 800 milioni di stanziamenti finali, 46 miliardi e 500 milioni di pagamenti complessivi effettivi.

Ove si consideri che il totale delle assegnazioni, depurate delle economie, costituisce, in pratica, l'importo dei nuovi mezzi finanziari che il Consiglio ha posto ogni anno a disposizione dell'esecutivo regionale, mentre il complesso dei pagamenti rappresenta in definitiva l'importo degli stessi mezzi di vecchia o di nuova assegnazione, dei quali la amministrazione ha definito l'impiego, si hanno in percentuali, e queste percentuali sono molto significative, i seguenti valori. Nel 1961 la differenza tra il secondo dato, cioè stanziamenti finali depurati dalle economie e i pagamenti complessivi effettivi, è del 54,6 per cento. Nel 1962, del 57, nel 1963 del 61. E' interessante riguardare, invece, il rapporto percentuale degli anni 1965 - 1966. Orbene, colleghi del Consiglio, nel 1965, come avrete rilevato, a fronte di uno stanziamento finale di competenza di 27 miliardi, la Giunta regionale ha effettuato pagamenti per 44 miliardi e 473 milioni, con una percentuale di spesa sulla disponibilità del 158,9 per cento. Per il 1966, in appena 11 mesi, perchè ho i dati fino al 30 novembre, ma voi comprendete che nel mese di dicembre si accentuano ed anche nel mese di gennaio, le formalità degli ulteriori pagamenti, abbiamo già raggiunto il 97,3 per cento. Pur dovendosi tener conto del fatto che il dato del 1965 in cui i pagamenti sono ascesi, come si è detto, a quasi il 160 per cento, il confronto delle nuove disponibilità di competenza nette, risultanti per lo stesso anno, risente, in-

dubbiamente, le conseguenze della drastica azione di revisione dei residui, condotta dalla Giunta regionale, alla chiusura di tale esercizio.

Devonsi, non di meno, porre in evidenza anche gli elevati valori del corrente anno, che sono pari, come ho detto, al 97 per cento. Sono valori significativi, onorevoli colleghi, e sarà cura della Giunta regionale mantenere anche per il 1967 questi intenti, sia mediante l'accelerazione dei pagamenti e degli impegni formali, sia come conseguenza dell'aderenza degli stanziamenti proposti in bilancio alle reali possibilità di impiego, perchè anche questo elemento ha la sua importanza, sia in dipendenza della continuazione di vigilanza che viene condotta per evitare il ristagno nel conto dei residui di partite che non siano rapidamente definibili.

Una critica particolarmente grave e che ha rilievo politico è stata sollevata da diversi settori del Consiglio circa il ritardo con cui vengono portati sia alla parificazione che all'esame del Consiglio regionale i rendiconti consuntivi del bilancio. Io non posso non ammettere che sussista questo grave ritardo e ritengo che debba essere un impegno non soltanto di questa Giunta, ma di qualsiasi normale e diligente amministratore, rimediare al tempo perduto e cercare nei limiti delle possibilità umane ed anche amministrative e burocratiche, con tutti gli intralci che vi possono essere, di regolarizzare la posizione dei rendiconti consuntivi. Sento il dovere di informare il Consiglio che risultano giacenti presso lo stesso Consiglio regionale, debitamente parificati dalla Corte dei Conti, il rendiconto dell'esercizio 1954, trasmesso il 18 ottobre del 1962 e ritrasmesso alla apertura della corrente legislatura e quello del 1955, trasmesso il 18 ottobre del 1962 e ripresentato all'inizio della corrente legislatura. Sono all'esame del Consiglio il rendiconto del 1956 trasmesso il 17 settembre del corrente anno e quello del 1957 trasmesso il 22 settembre del corrente anno. Devo spiegare che talune assegnazioni di somme da parte del Governo centrale — io ho alluso poc'anzi ai fondi del Piano verde, ai fondi della 404 — avvengono con notevole ritardo, e questo ritardo si ripercuote inevitabilmente anche sulla chiusura dei rendiconti consuntivi, chè talvolta non è possibile chiudere tempesti-

vamente le strutture contabili se non ci vengono trasferiti i decreti della assegnazione di queste somme.

Vi è un altro elemento, che è quello della legge di variazione di bilancio. Voi ricordate che anche, per esempio, nel giugno del corrente anno, 15 giugno, è stata approvata una variazione al bilancio di competenza del 1965, e questo ci ha reso impossibile la chiusura del rendiconto del 1965. Comunque, io debbo informare il Consiglio che risultano già stampati i consuntivi del 1958 e del 1959 e che è in corso di stampa il consuntivo del 1960. Il 1958 è stato già trasmesso ufficialmente alla Corte dei Conti per la procedura di parificazione. Informo, infine, che i consuntivi delle entrate e della spesa che vanno dal 1961 al 1964 sono stati già compilati e per essi è già avvenuta in via ufficiosa la parificazione da parte della Corte dei Conti. Io penso che si possa prendere atto di questa circostanza, che mentre tra il 1962 e il 1965 in quattro anni erano stati riferiti e definiti due rendiconti, nell'arco del 1966 sono stati trasmessi due rendiconti, ne sono stati pareggiati altri due ed è in corso di stampa il terzo; cioè, nel corso di 10 mesi, abbiamo fatto lo sforzo di completare i cinque rendiconti.

Onorevole Congiu, indubbiamente vi può essere in tutto ciò merito burocratico e di lavoro manuale, ma io penso che ci abbia mosso anche una volontà politica, che è una volontà dettata da onestà di intenti, da chiarezza, dal desiderio che finalmente quel circolo famoso del dubbio e delle insinuazioni che finisce inevitabilmente per coinvolgere non noi ma l'Istituto autonomistico possa essere spezzato, alla insegna proprio del riferimento dei dati nel minor tempo possibile, con la maggiore completezza possibile, con la maggiore chiarezza possibile. Spetta, ovviamente, poi al legislativo trarne le conclusioni politiche.

CONGIU (P.C.I.). Lo comunicheremo al popolo sardo.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Cercherò di sunteggiare; vedo che mi sono dilungato oltre il dovuto, ma ritengo doveroso da

parte mia citare alcuni elementi che riguardano gli enti regionali.

A proposito di questi enti, sono sorti due problemi fondamentali: uno riguarda la modalità di approvazione dei bilanci annessi al bilancio regionale. La Giunta, nel predisporre il disegno di legge aveva inserito l'articolo 19 non perchè convinta che quella fosse la modalità di approvazione dei bilanci regionali, ma per lasciare la più ampia facoltà di valutazione al Consiglio regionale circa la interpretazione della legge 1.º agosto 1966 numero 5. A seguito di una conferenza dei Capigruppo, è parsa prevalere la tesi che i bilanci degli enti regionali debbano essere classificati, in termini giuridico-amministrativi, come annessi al bilancio...

CONGIU (P.C.I.). Questa era la sua opinione, si limiti a riferire le risultanze della riunione dei Capigruppo.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Onorevole Congiu, io vedo che lei è molto attento, e ciò mi fa piacere; penso però che la mia opinione non sia dissimile dalla valutazione che è stata fatta dalla maggioranza dei Capigruppo che in quel momento erano presenti, lei compreso, onorevole Congiu, la quale maggioranza, mi pare di aver compreso, aveva concordato che i bilanci degli enti regionali andassero approvati con un ordine del giorno e che questo...

CONGIU (P.C.I.). Non che fossero considerati come annessi o allegati...

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, l'Assessore alle finanze ha il diritto di esporre la sua opinione.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. E mi consenta di esporla al Consiglio, perchè anche i colleghi che non erano presenti alla conferenza dei Capigruppo possano fare le adeguate valutazioni. Analogamente a quanto avviene per alcuni bilanci che vengono trasmessi in allegato al bilancio della Stato e vengono classificati come annessi (precisamente il bilancio del Comitato Ippico Nazionale, del TOTIP, della valorizzazione Sila, dell'Ente Autonomo

del Flumendosa, dell'ETFAS e via dicendo) non credo si debba attribuire a questi bilanci rilevanza legislativa, ma rilevanza illustrativa o cognitiva. Sono sorte anche delle altre perplessità circa la possibilità che in avvenire, qualora noi li approvassimo con legge, sia lo Stato ad avere un controllo sui bilanci degli enti ed altresì siano attenuate così le prerogative dell'autonomia regionale.

E' stata avanzata la domanda perchè la SFIRS non sia stata compresa fra gli enti che siano tenuti a presentare il bilancio. A questo proposito, io posso esprimere il parere dell'Ufficio legislativo e dei legali della Regione, i quali ritengono che la SFIRS non possa, sotto alcun profilo, essere ricondotta sotto la specie degli enti ausiliari della Regione, non avendo, infatti, essa alcune delle peculiari caratteristiche che tali enti qualificano e contraddistinguono. La SFIRS, anche se a partecipazione regionale, non può essere considerata una società, cioè può essere considerata non una società in mano regionale, ma una società in mano statale, perchè è una società che scaturisce dal contenuto dell'articolo 29 della legge nazionale 588; una società cui la Regione partecipa non in proprio, ma come delegata dallo Stato per la attuazione del Piano di rinascita. La Regione può anche partecipare in proprio, ma per la determinazione della quota azionaria da sottoscrivere è necessaria una apposita legge. Alla SFIRS, peraltro, la Regione partecipa alla stessa stregua degli altri soci, soci che possono essere persone giuridiche pubbliche o private o addirittura singoli cittadini. Da ultimo, e mi sembra un argomento di particolare rilevanza, c'è da osservare che difetta uno dei presupposti fondamentali perchè la SFIRS possa essere assoggettata alla disciplina posta per gli enti regionali dalla legge 5, e cioè manca il bilancio di previsione che essa, appunto, perchè è una società per azioni, non ha; ai sensi dell'articolo 2423 del Codice civile, ha solamente il bilancio di esercizio, con il conto dei profitti e delle perdite che a mente dell'articolo 24 dello statuto viene presentato regolarmente alla Regione Sarda.

E' stata fatta anche una critica alla relazione economica. Questa critica concerne due pun-

ti fondamentali: un punto riguarda il dissenso fra i dati riferiti dall'Assessore alla rinascita, nella relazione economica, e quelli contenuti nella relazione al bilancio. A questo riguardo devo precisare che la differenza in termini assoluti tra i dati contenuti nella relazione economica e quelli contenuti nella relazione elaborata dal gruppo Tagliacarne è pari all'1,38 per cento ed è di comune scienza che la disaggregazione su scala regionale di questi grandi rilevati economici a livello nazionale che poi nello studio del Tagliacarne ha una derivazione di secondo grado su valori che sono stati separati per grandi circoscrizioni territoriali è soggetta a margini di approssimazione talora anche notevoli come, d'altra parte, lo stesso calcolo del Tagliacarne pone sull'avviso.

CONGIU (P.C.I.). Quelli del Tagliacarne non sono di secondo grado.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Alcuni sì.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' un altro studio. E' un lavoro fatto sull'unione delle Camere.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. L'unione delle Camere; è un dato citato nella relazione di minoranza. Si cita il lavoro del Tagliacarne per conto dell'unione delle Camere. Ed è proprio in quel lavoro che lo stesso Tagliacarne mette in evidenza che si tratta di rilevati, di disaggregati macro-economici e fatti, anche se non tutti, di secondo grado.

Circa l'accusa di forzato ottimismo mossa alla relazione — questo è il secondo punto della critica — appare necessario osservare che fra i due documenti, quello richiamato dal relatore di minoranza è certamente il più ottimistico dato che esso stima, in 654 miliardi, anzichè 645, il prodotto lordo al costo dei fattori per il 1965 e nel 9,2 per cento anzichè nell'8,4 per cento l'incremento del prodotto lordo rispetto al 1964. D'altronde la relazione economica non può certamente considerarsi forzatamente ottimistica quando si abbia presente che essa, pur registrando, per alcuni aggregati, incrementi

quantitativi di una certa entità (evidentemente non si è voluto venir meno al senso di responsabilità e di obiettività) evidenzia, talvolta implicitamente, ma spesso esplicitamente, che l'economia regionale si è mossa nel 1965 ad un ritmo di espansione notevolmente inferiore a quello ipotizzato nel Piano regionale 1965-1969, individuandone anche le cause principali, fra le quali è stata particolarmente sottolineata la assoluta assenza di interventi delle partecipazioni statali nel settore industriale durante l'anno in esame. In buona sostanza, la politica di contestazione avviata dal Consiglio e dalla Giunta regionale, nei confronti degli organi centrali, sembra trovare, nella relazione, un valido strumento conoscitivo ed un più idoneo supporto tecnico-economico.

Nella relazione di minoranza è sostenuto che la relazione sul rapporto economico afferma che nel 1965 si è avuto in Sardegna un incremento del prodotto lordo percentualmente superiore a quello del Mezzogiorno oltre che a quello nazionale ed una diminuzione dell'occupazione minore di quella registratasi nell'ambito delle grandi ripartizioni territoriali. Di fatto, invece, il documento in esame presentato al Consiglio evidenzia come l'incremento del prodotto lordo verificatosi in Sardegna, pari all'8,4 per cento, è stato sì di molto superiore a quello medio nazionale, ma è inferiore a quello del Mezzogiorno rispettivamente del 7 per cento e del 9,6 per cento. Per quanto attiene alla occupazione, la relazione a pagina 36 fa chiaramente presente che la contrazione del numero degli occupati è stata in Sardegna notevolmente inferiore a quella del Mezzogiorno d'Italia, se si fa riferimento all'intero arco congiunturale del 1963 e del 1965, rispettivamente 0,48, 1,58 e 2,20 per cento. Ma diventa leggermente superiore a quella media nazionale se si restringe il confronto all'andamento occupativo del 1965 a fronte dell'anno precedente, il 1964.

Sempre in relazione ai problemi dell'occupazione, sembra opportuno rilevare che per la valutazione del numero dei disoccupati, la relazione economica riporta anche per una più facile comprensione i dati ufficiali dell'ISTAT emersi dalla indagine campionaria condotta dall'Istituto, mentre il valore contenuto nella relazione

al bilancio trova origine nei dati provvisori degli uffici di collocamento che, anche per la natura della rilevazione, possono concettualmente differenziarsi dai primi senza perciò dover ingenerare perplessità. Nè si può condividere l'opinione della relazione di minoranza che ravvisa delle contraddizioni tra gli stessi dati della relazione solo perchè non trova fra i disoccupati già occupati nel 1965, per 11 mila unità, la mano d'opera femminile espulsa dal processo produttivo nel periodo 1963-65 per 13.000 unità. Evidentemente non si è presa in considerazione la natura campionaria dell'indagine dell'ISTAT sulle forze di lavoro, per cui lo stato di occupazione o di disoccupazione viene ad identificarsi con lo stato di attività nella settimana di rilevazione essendo pertanto suscettibile di una certa approssimazione specie con riferimento agli stagionali e ai giornalieri. Inoltre certe lavoratrici potrebbero aver abbandonato completamente le forze di lavoro diventando o ridiventando, per esempio, casalinghe e quindi non potendo essere considerate nel novero dei disoccupati già occupati.

Per quanto riguarda le modificazioni strutturali nella composizione del reddito globale isolano, su cui la relazione di minoranza si sofferma, è facile argomentare che queste modificazioni possono cogliersi soltanto in un arco di tempo sufficientemente ampio e non nel confronto immediato con l'anno precedente, come si vuole fare. Ove correttamente si faccia un confronto delle risultanze fra il 1965 e di quelle almeno del 1962 si potrà vedere che le differenze intervenute sono notevoli e perfettamente rispondenti alle linee di sviluppo di ogni sistema economico moderno. Più precisamente, per limitarci soltanto alle principali componenti, la partecipazione del settore agricolo nell'arco di questi anni è scesa dal 27,1 per cento al 20,6 per cento; quella del settore industriale è passata dal 14,6 al 17,7 per cento e quella delle attività terziarie è aumentata invece dal 33, 5 al 37 per cento.

C'è, infine, un errore che io vorrei additare: quando, volendo stabilire la posizione comparativa della Sardegna rispetto alle altre regioni meridionali, si fa uso, anzichè dei valori per abitante o per addetto, di quelli assoluti, ciò

appare immediatamente essere un assurdo economico e anche di logica comune. Se si fa riferimento ai valori per abitante si avrà che la Sardegna è al terzo posto, di poco distanziata per il prodotto netto dopo la Campania e le Puglie, rispettivamente con 405.163 in raffronto a 417.000 e a 416.000 per abitante ovviamente. E' ugualmente al terzo posto, sempre dopo la Campania e le Puglie per i consumi privati, rispettivamente di 321.000, 342.000 e 325.000 per abitante, mentre sale addirittura al primo posto per quanto attiene agli investimenti fissi lordi, distanziando sensibilmente in questo campo gli Abruzzi, la Campania e le Puglie che seguono immediatamente rispettivamente con 139.000, 120.000 e 118.000 per abitante. Sulla base di quest'ultimo dato è facile pronosticare che la più accentuata accumulazione di capitale per abitante costituisce per la Sardegna la necessaria premessa per un più rapido e rilevante incremento dei redditi negli anni immediatamente futuri.

Si può tranquillamente affermare che la relazione economica per il 1965 presentata al Consiglio regionale costituisce un notevole sforzo di precisazione e di informazione che ha inteso fornire all'organo legislativo, attraverso l'analisi dei principali, grandi fatti economici, la necessaria base conoscitiva della evoluzione intervenuta nel sistema economico sardo nel corso dell'ultimo anno. Ciò ha fatto la relazione economica attraverso analisi dirette, attraverso elaborazioni di atti ufficiali pienamente rispondenti all'usuale metodologia di analisi economica raggiungendo una valutazione apprezzabile certamente obiettiva e congrua alla effettiva realtà economica. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Non avrei preso la parola in questo dibattito concluso con la così ampia ed esauriente relazione dell'Assessore alle finanze, se non fosse stata consuetudine, di tutti gli anni nei quali un bilancio è stato portato alla approvazione della nostra assemblea, che la chiusura della discussione fosse sempre affidata al Presidente

della Giunta. Mi pare, del resto, che siano emersi in questo dibattito alcuni temi che meritano una precisazione ulteriore, una puntualizzazione rinnovata della posizione della Giunta regionale.

Non parlerò a lungo, cercherò anzi di essere il più possibile breve. Debbo anzitutto esprimere il mio rammarico per non aver potuto assistere alla conclusione ed agli interventi dei relatori. Debbo però anche dire che ho cercato di fare uno sforzo di informazione attentamente leggendo la relazione che è stata presentata dai colleghi Sotgiu e Zucca per il Gruppo comunista e debbo dire che ho cercato, anche nei giorni scorsi, di vedere attraverso i vari interventi, soprattutto dei colleghi dei Gruppi dell'opposizione, se emergevano, non dirò una linea compiuta e definitiva, ma indicazioni che, poste l'una accanto all'altra, ci dessero un quadro di soluzioni che costituisse, alla fine, una linea politica alternativa a quella che la Giunta ha indicato nel suo bilancio. Voi mi avete ascoltato altre volte ed io non voglio oggi, intervenendo a chiusura del bilancio che la Giunta ha presentato, nè essere tacciato di presunzione, nè parlare al Consiglio con sicurezza eccessiva di quello che la Giunta ha fatto. Credo siamo tutti persuasi, e se non siamo persuasi sempre, ogni tanto a questa persuasione o a questa intuizione giungiamo, che in Consiglio regionale è opportuno che si instauri sempre un dibattito nel quale nessuna delle parti sappia di portare soluzioni definitive ai problemi della Sardegna, o di dare indicazioni che possa ritenere totalmente valide, indicazioni e soluzioni che non siano, in qualche misura, possibili di ulteriore perfezionamento. E questa è o deve essere la caratteristica della nostra attività, del nostro lavoro, della nostra presenza qui: questo avere certezza che ci è data la possibilità di un confronto di tesi nelle cose concrete; confronto di tesi e di soluzioni che siano immediatamente aderenti alla realtà sarda che qui siamo chiamati ad interpretare e, con uno sforzo che ci deve trovare sostanzialmente concordi, a far evolvere e a far svilupparsi.

Ora, consentitemi di dirvi — ho premesso che non parlo con presunzione — colleghi della destra e colleghi dell'estrema sinistra, che leggen-

do attentamente la relazione di minoranza, ascoltando, per quanto ho potuto, gli interventi dei colleghi dei Gruppi di minoranza, non ho trovato che si siano potute fare critiche radicali alla impostazione del bilancio, nè ho trovato, quando critiche radicali sono state fatte, che esse avessero un fondamento. Il collega Peralda ha richiamato una delle critiche radicali che è stata fatta e che io riprendo, non perchè la sua confutazione sia stata insufficiente o parziale, ma perchè mi pare che noi questo particolare aspetto del bilancio dobbiamo ancora rimarcare e sottolineare. Quando si dice che la Regione Sarda destina il 45,9 per cento delle sue entrate a spese correnti e che spese correnti significano spese di amministrazione e di organizzazione dell'attività regionale, si porta, non in quest'aula, nella quale ciascuno di noi, con un lieve sforzo di consultazione del bilancio e di confronto nel bilancio di quella affermazione, ne scopre la inconsistenza, ma si porta fuori di quest'aula la persuasione che l'apparato burocratico della Regione comporti una spesa che si avvicina ai 25 miliardi il che assolutamente non è perchè tutte le spese che sono classificate sotto il titolo primo del bilancio e vanno sotto il nome di spese correnti, sono nella maggior parte, nella grandissima parte dei casi, ben altra cosa che spese di amministrazione e di organizzazione. Nelle spese correnti ci sono, oltre quelle che ha ricordato il collega Peralda, e cito soltanto alcuni capitoli, per esempio, i 940 milioni che vanno ai Patronati scolastici; i 500 milioni che vanno ai vecchi lavoratori senza pensione; i mezzi che si danno al potenziamento dell'attività cooperativa.

E' importante che si riprendano alcune delle osservazioni che sono contenute nella relazione dei colleghi Sotgiu e Zucca. Essi dicono: ci sono in Sardegna tre problemi: primo, il problema della globalità della spesa, il problema del coordinamento; secondo, il modo di concepire una politica delle entrate e della spesa; terzo, i problemi della gestione del potere pubblico. Per quanto riguarda il coordinamento non occorrono, io credo, molte parole, e se molte parole noi spendessimo probabilmente sbagliremmo, per dire che intuitivamente il coordinamento è problema fondamentale, costituisce

obiettivo essenziale da perseguire costantemente, se si vuole che tutti gli interventi, non soltanto quelli che si possono fare con il bilancio della Regione, ma quelli che si possono effettuare con il Piano straordinario, con la 588, con i mezzi della Cassa per il Mezzogiorno, con quelli che mettono a disposizione della Sardegna le amministrazioni ordinarie dello Stato, abbiano efficacia ed incisività. Esigenza così avvertita che noi abbiamo, nel progredire della legislazione nazionale in materia di interventi pubblici, tentativi sempre più perfetti di definire, anche sul piano dei contenuti giuridici, gli strumenti perchè a questa esigenza di coordinamento (in una amministrazione statale come la nostra, che sente piuttosto la forza centrifuga che quella che porta a raccogliersi, ad unirsi) si dia soddisfazione ed il coordinamento diventi un dato concreto della politica nazionale. E direi che la esigenza del coordinamento non è la minore tra quelle che stanno a fondamento ed a giustificazione della politica di programmazione.

Ora, in Sardegna, nel Consiglio regionale, un discorso sul coordinamento è un discorso tutto aperto. Noi abbiamo fatto già, per riconoscimento se non unanime, quasi unanime, un passo in avanti in quella direzione quando nel piano quinquennale abbiamo proposto una tabella con la previsione di tutti gli investimenti pubblici, statali, regionali, della 588, della Cassa, e quando nei capitoli dedicati ai vari settori abbiamo tentato di specificare il ruolo che ciascuno di questi stanziamenti, messi a disposizione dai vari enti avrebbe giocato nel processo di sviluppo. Importante è che noi a quella tabella ci rifacciamo quando esaminiamo il bilancio, perchè abbiamo alcune domande che, io credo, ci possiamo correttamente porre e alle quali dobbiamo cercare di dare correttamente una risposta. Intanto una prima domanda: nel piano quinquennale si prevede che la Regione destini ad investimenti, nel quinquennio 1965-1969, 82 miliardi ed 800 milioni; questa previsione potrà essere rispettata? Ed io credo che questa domanda riceva da questo bilancio, per una grandissima parte dei settori considerati, una risposta positiva. Anche ad una seconda domanda: se le previsioni, non soltanto sul piano generale sono state osservate, ma anche in rela-

zione ai singoli settori di intervento, si può dare una risposta positiva. Qualche collega, quando ha parlato del problema del coordinamento, ha fatto degli accenni, che vale la pena di riprendere. Noi abbiamo, per esempio, di quegli 82 miliardi e 800 milioni indicato la destinazione. La maggiore quota, 34 miliardi, deve essere destinata alle opere pubbliche. Consideriamo, per esempio, l'intervento per le strade provinciali, per la viabilità esterna ed interna. Abbiamo una indicazione di stanziamenti, necessari nel quinquennio, perchè determinati obiettivi del Piano vengano raggiunti, di 14 miliardi; ebbene, abbiamo approvato una legge che consente alle Amministrazioni provinciali di destinare alla viabilità provinciale, alla viabilità che è precisamente e specificatamente indicata nelle previsioni relative al settore delle opere pubbliche del quinquennale, circa 6 o 7 miliardi; abbiamo un miliardo stanziato in bilancio per la viabilità esterna di collegamento tra i centri abitati; abbiamo stanziato 750 milioni in bilancio per la viabilità interna.

C'è un'altra indicazione che mi pare particolarmente significativa, di tre miliardi, quella riferita alle zone industriali di interesse regionale per le quali il Piano prevedeva un intervento regionale, perchè potessero essere dotate delle necessarie infrastrutture e potessero essere convenientemente attrezzate; previsione che reputo oggi insufficiente rispetto alla entità reale dei fabbisogni, ma che la Giunta ha rispettato, destinando alle zone industriali di interesse regionale un miliardo e mezzo.

Un secondo ordine di problemi riguarda la politica delle entrate e della spesa. Nella relazione di minoranza si dice: bisogna fare una azione decisa per porre in essere una seria politica tributaria della Regione che non consideri soltanto i cespiti che ci vengono forniti dai tributi imposti dallo Stato e da questi si attenda i mezzi che lo Stato ci assegna e su questi soltanto faccia affidamento, ma che passi, dopo 17 anni di vita dell'Istituto autonomistico, ad una nuova impostazione che prenda in considerazione la imposizione di nuovi tributi; e cerchi di recare un apporto particolare della Regione, di consiglio, di suggerimenti, di studi a quel più vasto disegno di riforma tribu-

taria e fiscale che è in corso di predisposizione a livello nazionale. Credo che la decisione che la relazione di minoranza propone non sia decisione di poco momento. In realtà prima che la Regione possa pensare alla imposizione di nuovi tributi, il Consiglio dovrebbe, a mio modo di vedere, non limitarsi a ricevere indicazioni contenute in quattro, cinque righe, ma dovrebbe aprire intorno a questo argomento un amplissimo dibattito per vedere la compatibilità che una scelta siffatta potrebbe avere con il nostro sviluppo economico, la compatibilità che il ricorso della Regione a nuovi mezzi di pressione fiscale può avere, nei confronti di quelli che in qualche modo a questo sviluppo sono chiamati a partecipare.

Si fa cenno, nella relazione di minoranza, anche agli enti regionali. Non mi soffermerò su quanto è stato oggetto già di trattative a livello dei vari Gruppi politici per la applicazione della legge 5. Mi pare che si pongano due temi di carattere generale: quello della funzione degli enti regionali, della loro utilità, al fine di conseguire obiettivi che a suo tempo il Consiglio per essi propose; quello particolarmente attuale quest'anno (mentre ci accingiamo, ed è la prima volta nel corso della nostra esperienza, ad approvare i loro bilanci preventivi ed a conoscere bilanci consuntivi per il 1966) della rispondenza, ai fini istituzionali di ciascun ente, dell'azione di vigilanza, di controllo, di sostegno, di stimolo della Regione, per sapere se essa sia stata e sia, oggi, sufficiente. Per quanto riguarda il primo problema, credo di poter dire che taluni giudizi espressi nella relazione di minoranza sugli enti regionali mi paiono non tener conto di alcuni dati elementari che sarebbe stato assai opportuno richiamare, e sui quali è opportuno ancora ora riflettere.

Quando si prende come esempio di ente che non ha molte cose da fare, o se le ha da fare non le fa, la Azienda delle foreste demaniali, e si dice che sul bilancio di quell'ente le spese del personale gravano per oltre il 30 per cento e che non vi sono stanziamenti per l'attività di rimboschimento di questa azienda, si dimentica un dato assai importante; che esiste l'articolo 22 del Piano di rinascita, che ha trova-

to applicazione e trova applicazione, con stanziamenti per circa tre miliardi, tra primo programma e terzo programma esecutivo (soltanto nel terzo programma esecutivo un miliardo e 500 milioni) e prevede la acquisizione di terreni al demanio ed il rimboschimento affidato per espressa disposizione di legge alla Azienda delle foreste demaniali. Evidentemente il calcolo del rapporto tra costo del personale, spese di amministrazione ed attività che l'Azienda delle foreste demaniali svolge non può essere un calcolo chiuso soltanto nella considerazione del bilancio dell'Azienda, ma, ritornando un momento al tema del coordinamento, deve essere un calcolo che considera anche l'attività che l'Azienda svolge per dare attuazione a determinati interventi finanziari del Piano di rinascita.

Mi permetto di citare solo questo esempio, non perchè sia tra tutti il più importante e significativo, ma per dire che un discorso sulla utilità degli enti regionali può esser fatto, ma deve essere preceduto da una acquisizione di dati che ci faccia consapevoli di quanto tutti e ciascuno di questi enti compiono per la Regione.

PEDRONI (P.C.I.). Il primo passo, onorevole Dettori, sarebbe quello di presentare i rendiconti consuntivi di questi enti.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Pedroni, accetto subito la sua interruzione. Lei sa perfettamente che l'Azienda delle foreste demaniali spende danari e utilizza stanziamenti del Piano di rinascita. Del resto non ho richiamato il suo intervento, mi sono limitato a richiamare quello che è scritto nella relazione di minoranza. E credo di dover concludere con un accenno alla situazione generale che è stata richiamata nella relazione di minoranza e ritengo sia tornata nei discorsi di molti colleghi.

Io dirò con tutta serenità e franchezza che, a mio giudizio, vi è oggi, noi lo avvertiamo, uno stato di incertezza in Sardegna. Altre volte, parlando della formula di centro sinistra, adoperai una espressione che mi pare di dover ancora, per chi non la ricordasse, richiamare; dis-

si che la formula di centro-sinistra non è una formula mitica, noi non la abbiamo assunta come mito, posto che in politica, probabilmente — dicono coloro che se ne intendono — i miti hanno sempre scarsa consistenza e vita breve; dissi allora che era una formula sufficientemente rappresentativa. E mi pare che questo giudizio possa essere oggi confermato: una formula sufficientemente rappresentativa. Posto che in una assemblea elettiva come la nostra dato essenziale sul quale si fonda la nostra stessa presenza in quest'aula è il risultato delle elezioni, una interpretazione fedele dei risultati elettorali, di quelli del 1965 e di quelli che in consultazione successive, anche recentissime, hanno dato conferma alle indicazioni del 1965, fa della formula di centro-sinistra una formula rappresentativa. Se vi è bisogno di un chiarimento della situazione politica della nostra isola, della situazione politica regionale, a questo chiarimento certamente la Giunta non si sottrae. Però esprimo un'opinione, che è una opinione personale, che questo chiarimento della situazione politica in Sardegna non involga soltanto i partiti della maggioranza, ma debba richiamare anche la responsabilità dei partiti della minoranza.

Da questo dibattito, come da altri precedenti, sono venute da parti opposte, da schieramenti opposti del Consiglio, critiche alla Giunta per quello che fa, critiche alla formula ed ai partiti che alla maggioranza di governo, alla collaborazione di governo hanno dato vita. Critiche talvolta più aspre, più accentuate in una od in un'altra direzione, ma critiche dalle quali non è dato di vedere se esistano, alla attuale formula di collaborazione, alternative che siano valide, che siano perseguibili, che siano indicate con chiarezza da chi voglia a queste formule dare vita. Io, ripeto, credo che a questo chiarimento debba essere dato luogo, con grande desiderio di lealtà perchè non può esservi dubbio che l'Istituto autonomistico ha oggi bisogno di un nostro sforzo comune dal quale siano indicate le soluzioni che potranno, da questo chiarimento, venire.

A queste soluzioni occorrerà, per quanto sta in tutti i Gruppi qui presenti, dare un contenuto, una caratteristica, un tono, che confermino

V LEGISLATURA

CXLI SEDUTA

21 DICEMBRE 1966

che noi siamo qui tutti non preoccupati di interessi particolari ma soprattutto preoccupati degli interessi generali della Sardegna. Se faremo uno sforzo per adeguarci a questa esigenza, per fare un tentativo di uscire dagli schemi nei quali molte volte, anche al di là della nostra volontà, noi ci chiudiamo, io credo che faremo compiere all'Istituto autonomistico un notevole passo in avanti. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966